

A GIUGNO SONO **DECADUTE**, MA MANCA IL DECRETO PER RIASSEGNARE LE FUNZIONI A COMUNI E REGIONI. «DOVREMO RIDURRE LE SPESE». I PRESIDENTI? SENZA STIPENDIO

IL PASTICCIO DELLE **PROVINCE**: C'È IL TAGLIO, MA DEI SERVIZI

di **Claudio Visani**

BOLOGNA. «È la volta buona. Se passa la nostra proposta sulle **Province**, tremila politici smetteranno di ricevere una indennità dagli italiani» scriveva a fine marzo Matteo Renzi su Twitter. La proposta è passata. Entro giugno tutti i Consigli e le Giunte delle **Province** arrivate a fine mandato nel 2014 sono decaduti (13, con scadenza sfalsata al 2015 o 2016, resteranno invece in carica fino al termine naturale della legislatura).

Ma la riforma si sta rivelando un grande pasticcio che - a conti fatti - taglia poco i costi della politica e molto le risorse destinate ai servizi per i cittadini. Entro il 7 luglio doveva uscire un decreto per assegnare a Comuni e Regioni le funzioni delle

Province. Ma a oggi il decreto ancora non c'è, le **Province** decadute mantengono tutte le precedenti funzioni e responsabilità, però con ulteriori 440 milioni di euro in meno sul 2014 per i tagli della *spending review*. «Significa che dovremo ridurre del 30 per cento le spese per strade, scuole, trasporti, ambiente», scrive il nuovo presidente nazionale, Alessandro Pastacci, nel sito dell'Upi, Unione delle **province** italiane. La gran parte dei politici provinciali, intanto, si è messa in moto per cercare altre collocazioni.

Diversi presidenti e assessori, che facevano politica a tempo pieno, sono tornati alle loro vecchie professioni. Il vice presidente Pd della Provincia di Bologna, Giacomo Venturi, ad esempio, dopo 19 anni è tornato a timbrare il cartellino alla Felsinea di Zola Predosa, dove si occupa

della promozione della Mortadella 1964. Molti consiglieri, che prendevano solo i gettoni di presenza e non «vivevano» di Provincia, hanno deciso di chiudere con la politica. Mentre presidenti e giunte sono stati prorogati per legge, senza indennità, fino alla nascita delle nuove **Province** (prevista entro settembre) e delle Città metropolitane (che nasceranno il primo gennaio 2014). Entrambi saranno Enti di secondo grado. I consigli e presidenti verranno nominati da assemblee di sindaci e consiglieri comunali. Ai nuovi presidenti potrà essere ripristinata l'indennità. Quelli uscenti invece devono lavorare gratis.

«Una situazione paradossale» dice il presidente dell'Upi dell'Emilia-Romagna, il parmigiano Vincenzo Bernazzoli. «Non prendiamo un soldo, se

andiamo a una riunione istituzionale a Roma o Bologna ci dobbiamo pagare pure il biglietto del treno, però abbiamo tutte le responsabilità di prima». Bernazzoli, che era distaccato da una cooperativa, è tornato al suo lavoro originario. Altri presidenti si sono meglio ricollocati. Massimiliano Salini, volto nuovo di Cl, prima presidente della Provincia di Cremona in quota Pdl, è approdato all'Europarlamento con il Ncd di Alfano, surclassando nelle preferenze un altro transfuga: il presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, rimasto (per ora) a spasso. Daniele Nava, presidente della Provincia di Lecco, ha invece rimediato un posto da sottosegretario della giunta Maroni alla Regione Lombardia. Mentre Diego Sozzani, presidente della Provincia di Novara, è riuscito a farsi eleggere consigliere alla Regione Piemonte con Forza Italia. ■



1 **Massimiliano Salini**, Provincia di Cremona
2 **Diego Sozzani**, Provincia di Novara
3 **Daniele Nava**, Provincia di Lecco



4 **Vincenzo Bernazzoli**, presidente dell'Upi (Unione delle **province** italiane) dell'Emilia-Romagna